

## Uno sguardo attraverso *Maasiana & Callimachea*\*

Il volume che abbiamo di fronte costituisce insieme a *Incontri con la filologia del passato*, uscito nel 2012 nella collana “Paradosis” delle edizioni Dedalo, la seconda parte di un densissimo dittico. Sin dalla premessa del resto là si preannunciava che «altri lavori qui non raccolti e filologicamente più militanti potrebbero trovare posto in un futuro volume di *Maasiana & Callimachea*»<sup>1</sup>. Congiuntamente dunque i due volumi andrebbero considerati: si tratta nell’insieme di circa 1400 pagine, ricche di molte migliaia di riferimenti bibliografici accolti nell’apparato di note. La sezione di *Incontri con la filologia del passato* più vicina ai temi propri di *Maasiana & Callimachea* è la Parte quarta *L’ombra di Wilamowitz*, dove già compaiono vari interventi dedicati a Paul Maas (1880-1964) e ai suoi *marginalia*, in particolare i due saggi “gemelli” *Repertorio di libri ed estratti postillati da Paul Maas* (già in «Quaderni di storia» 71, 2010, pp. 221-245) e *Repertorio di carte di Paul Maas e di documenti da lui provenienti o a lui indirizzati* (già in «Quaderni di storia» 71, 2010, pp. 247-272). Nel primo di questi saggi è con chiarezza delineata la vicenda per la quale parte dei libri appartenuti a Maas approdarono all’inizio del nuovo secolo e millennio all’Università degli Studi di Milano, decisivo presupposto di molti dei lavori raccolti in *Maasiana & Callimachea*:

Colin Austin racconta come nel 1964 (in ottobre, per la precisione) i libri che Paul Maas aveva con sé al momento della morte ad Oxford si trovassero in vendita presso la storica libreria antiquaria Thornton’s. Una notevole tranche di quei volumi si sottrasse allora alla diaspora riapparendo qualche tempo dopo presso un libraio di Londra, donde grazie a un ulteriore passaggio è pervenuta al Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università degli Studi di Milano nel marzo del 2000. Si tratta di una settantina di volumi, non tutti ma in maggioranza postillati, più un cospicuo

\*Sostanzialmente nella forma in cui fu esposto ripropongo qui il testo della presentazione, tenutasi presso la Biblioteca Ambrosiana nel pomeriggio di giovedì 12 aprile 2018, del volume di Luigi Lehnus *Maasiana & Callimachea*, pubblicato da Ledizioni (Milano 2016) come primo numero di “Consonanze”, collana del Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici dell’Università degli Studi di Milano: all’incontro, coordinato da Armando Torno, è con me intervenuto il collega Giuseppe Lozza, Direttore della collana, alla presenza dell’Autore.

<sup>1</sup> L. LEHNUS, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, p. 8.

numero di estratti e un accluso nutrito gruppo di documenti (corrispondenza, appunti, inediti vari, bozze). Il nuovo fondo milanese andava ad unirsi ad alcuni *Maasiana* già presenti nella storica raccolta Vogliano della Biblioteca del Dipartimento, mentre a ulteriormente arricchirlo interveniva nel 2001 la donazione da parte di un benemerito studioso oxoniense di sei volumi già da lui acquistati presso Thornton's. Da Thornton's nell'autunno del '64 si servirono in molti, docenti e studenti dell'Università, già allora o divenuti in seguito studiosi internazionalmente reputati, oggi perlopiù in pensione; e a diversi tra loro, che generosamente mi hanno avvertito, devo di aver avuto notizia o addirittura di aver potuto esaminare libri appartenuti a Maas e da lui postillati, oggi inclusi in biblioteche private<sup>2</sup>.

Ottimamente emerge anche solo da queste poche righe il *network* perlopiù inglese ma naturalmente tedesco altresì che fa da sfondo e riferimento alle indagini raccolte nei due volumi del 2012 e del 2016. Molti dei saggi che li compongono muovono dalle note vergate da Maas sui margini dei suoi libri<sup>3</sup>, quelle note decifrano e contestualizzano, sì da farne – pionieristicamente – il corrispettivo novecentesco (il *correlativo oggettivo* verrebbe da dire) dei *marginalia* di età medievale o rinascimentale oggetto di tante ricerche nel corso dell'ultimo secolo. I due volumi nel loro insieme sono prima di tutto espressione di un peculiare, quarantennale cammino intellettuale. Seguirne alcuni tratti attraverso i saggi di *Maasiana & Callimachea* consente di cogliere attinenze o al contrario specificità di quel cammino rispetto allo sviluppo degli studi di filologia classica in Italia dalla metà degli anni Settanta: connessioni e tangenze che peraltro valgono a meglio evidenziare l'originalità, e financo la singolarità del percorso di Luigi Lehnus come studioso delle due letterature antiche, e nel contempo della loro tradizione e trattazione nell'ambito della filologia classica di età moderna e contemporanea<sup>4</sup>. Un percorso

<sup>2</sup> Ora in L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 736-737.

<sup>3</sup> In *Maasiana & Callimachea* in particolare: *Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco: un rapporto preliminare* [2004]; *Un intervento lessicografico di Paul Maas nel Branco di Callimaco (fr. 229.6 Pf., con una postilla su fr. 80.19)* [2007]; *Postille inedite di Paul Maas alla Apoteosi di Arsinoe di Callimaco* [2009]; *Postille inedite di Paul Maas ai primi due libri degli Aitia di Callimaco* [2012]; *Postille inedite di Paul Maas a Pindaro, Epinici e frammenti* [2013].

<sup>4</sup> Per una personalissima riflessione sulla natura del sapere filologico, in connessione con la sua storia e in rapporto al sapere fisico-matematico, rimando al contributo d'avvio

intellettuale, è indispensabile aggiungere, condotto in simbiosi con la signora Ornella, che «ha studiato con me, discusso con me, cercato con me», per citare le parole dell'autore in chiusura della *Premessa a Maasiana & Callimachea*.

In ragione non solo dell'eccezionale ampiezza e densità dei due volumi (o anche solo di uno di essi), ma appunto del così distinto ed individuale *Sonderweg* che essi attestano, credo non sia eccessivo affermare che è davvero difficile immaginare una personalità di studioso che possa oggi realmente *presentare* libri come *Incontri con la filologia del passato* o *Maasiana & Callimachea*, sì da dominarne o giudicarne con piena cognizione di causa ispirazione, costruzione, risultati. Come dunque osare di misurarmi con una così ardita sfida, sia pure nel volgere del nostro amichevole incontro? È domanda che mi sono ovviamente posta, e ho trovato la risposta a livello per così dire "esperienziale", volendo usare un termine caro al clima dei nostri giorni: sono state cioè le vicende stesse della mia vita, sin da quando ero poco più che ventenne intorno alla metà degli anni Ottanta, ad avvicinarci attraverso il prof. Lehnus a taluni tra i temi fondamentali di *Maasiana & Callimachea*, i quali mi hanno poi a lungo accompagnato nella mia formazione ed evoluzione, spesso anche solo con l'assistere dall'esterno ma da vicino al procedere e all'approfondirsi di queste ricerche. A partire perciò da uno sguardo del tutto personale, che cerchi di riassumere e concentrare via via quello dello studente, dell'allievo, del giovane collega, vorrei in modo del tutto soggettivo e asistemático avvicinarmi a *Maasiana & Callimachea*, prima di tutto tornando alla parte finale della già citata definizione della filologia data da Luigi Lehnus nel saggio d'apertura di *Incontri con la filologia del passato*: «È una pratica di intelligenza e correttezza e un po' anche uno stile di vita volto alla ricerca della realtà intrinseca alla complessità»<sup>5</sup>. Di tale

di *Incontri con la filologia del passato*: il saggio del 2012 *Filologia classica e altro*, cui dobbiamo la definizione della filologia come «un saper guardare intensivo attraverso le testimonianze del tempo, verso un passato sempre più remoto e accostabile tramite leggi vieppiù fondamentali», accanto alla rivendicazione del valore della «modern history of classical scholarship», quale praticata sia da chi «pone l'accento sulla prevalente importanza di pubblicare documenti inediti (soprattutto carteggi di studiosi)» sia da chi «coltiva un approccio più speculativo, volto a cogliere la dinamica interna del sapere antichistico e il nesso tra studi classici e *Zeitgeist* nelle varie contrade ed età dell'Europa». Tocca temi affini, ulteriormente e suggestivamente approfondendoli, il saggio *Filologia del futuro remoto e nuova escatologia* (2008), ora in *Incontri*, cit., pp. 847-856.

<sup>5</sup> L. LEHNUS, *Incontri*, cit., p. 17.

*realità intrinseca alla complessità* vorrei a partire da *Maasiana & Callimachea* mettere in rilievo alcuni esempi ed aspetti.

«Maas è universalmente conosciuto come il metricista e il teorico del metodo stemmatico lachmanniano», e «ha lasciato una traccia unica e indelebile nella filologia classica del ventesimo secolo»<sup>6</sup>, pur essendo stato – sottolinea Lehnus – professore ordinario di Filologia classica per soli quattro anni, a Königsberg tra il 1930 e il 1934, quando «fu emeritato a forza per motivi razziali»<sup>7</sup>. Circa gli eventi successivi, nel turbine della persecuzione antisemita e degli anni della guerra mondiale trascorsi da esule a Oxford, basti tornare alle limpide e composte pagine di H. Lloyd-Jones nel necrologio di Maas per «Gnomon» (1965):

Expelled from his chair by National Socialist barbarism in 1934, he for many years refused to leave his country, but finally made his way to England not long before the outbreak of war in 1939. Arriving in Oxford, Maas found employment as adviser to the Clarendon Press. From affluence he found himself reduced to poverty, but he bore all misfortune without complaint, and from the first found himself at home in his new surroundings [...] At first the Press employed his expert knowledge of textual criticism upon the English Book of Common Prayer; but before long he became an indispensable consultant upon all manner of classical subjects [...] He made important contributions to most of the chief classical works published by the Press for nearly twenty-five years [...] the list is far too long to be given here, but mention should be made of the help he gave to Rudolf Pfeiffer's great edition of Callimachus<sup>8</sup>.

In conclusione è un cenno alla intensa quanto caratteristicamente concisa corrispondenza tenuta da Maas negli anni inglesi («The scholar who wrote to him would get his answer, as a rule, on one of the famous postcards which have become a legend»)<sup>9</sup>. Lloyd-Jones è più volte evo-

<sup>6</sup> L. LEHNUS, *Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco: un rapporto preliminare* [2004], ora in *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 227 e 234.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Poi in H. LLOYD-JONES, *Blood for the Ghosts. Classical Influences in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, London 1982, p. 216. In *Maasiana et Callimachea* non si manca di dar conto dei vari indirizzi oxoniensi di Maas, sino all'ultimo: cf. p. 231 n. 17.

<sup>9</sup> Di «letters on large, floppy postcards on which he was able to crowd information with which another scholar might have filled many pages» parla H. LLOYD-JONES, *Paul*

cato nel corso di *Maasiana & Callimachea*, sia come testimone diretto o indiretto di aneddoti concernenti Maas, persino il Maas studente<sup>10</sup>, sia come fonte per l'autore di notizie e documenti<sup>11</sup>; non pare fuori luogo supporre che la lunga consuetudine con Lloyd-Jones abbia contribuito in modo decisivo all'origine dell'interesse di Luigi Lehnus per vita, opera, libri e carte di Maas. Nell'ampio e intenso *Ricordo di Sir Hugh Lloyd-Jones* scritto in memoria dello studioso inglese<sup>12</sup>, Lehnus dopo aver passato in rassegna i «maestri in senso ideale» di Lloyd-Jones (soprattutto G. Murray, E. Lobel, E.R. Dodds, C.M. Bowra, J.D. Denniston, D.L. Page, ma anche «contemporanei variamente influenti» come K. Dover e D. Russell) a proposito del rapporto intrattenuto con Maas osserva infine:

a giudicare da come in seguito sempre scriverà di lui e da come su di lui si esprimeva in pubblico e in privato, e a giudicare dalla cura con cui ha poi conservato e messo a disposizione di altri studiosi gli estratti e le carte che aveva ricevuto da lui, Lloyd-Jones potrebbe aver pensato a Maas come al suo maestro ideale

tanto più che «Maas significava la scuola di Wilamowitz, ma non solo; era la scuola di Wilamowitz arricchita, per le vicende della vita e per na-

*Maas (1880-1964)*, «Eikasmos» 4 (1993), p. 257, in un articolo ricco di *personal reminiscences* sugli ultimi quindici anni oxoniensi di Maas. Si tenga comunque presente che «non esiste in nessun luogo un *Nachlass Maas* ufficiale [...] anche se lettere e cartoline postali indirizzate da Maas a vari studiosi si possono trovare raggruppate in diverse biblioteche o nel possesso di privati», mentre appunto la Handbibliothek di Maas andò dispersa subito dopo la morte (15 luglio 1964) presso il libraio oxoniense Thornton's, come già si è ricordato: si veda appunto l'incipit del citato *Repertorio di carte di Paul Maas e di documenti da lui provenienti o a lui indirizzati* = *Incontri con la filologia del passato*, cit., pp. 763-764.

<sup>10</sup> Ad esempio che «come tramanda Paul Jacobstahl *teste* H. Lloyd-Jones, Maas già da matricola, dunque diciottenne nel suo primo anno berlinese, osava interrompere in classe Sua Eccellenza [*scil.* Wilamowitz]» (*Maasiana & Callimachea*, cit., p. 335, con riferimento a H. LLOYD-JONES, *Paul Maas (1880-1964)*, «Eikasmos» 4, 1993, pp. 259-260).

<sup>11</sup> Lehnus ricorda che l'estratto, ora in suo possesso ma in origine appartenuto a Maas e da lui annotato, del fondamentale articolo di R. PFEIFFER, *Ein neues Altersgedicht des Kallimachos*, «Hermes» 63 (1928), pp. 302-341, sull'appena pubblicata *Telchineselegie*, gli venne mostrato da Lloyd-Jones che lo aveva ricevuto da Maas stesso (*Maasiana & Callimachea*, p. 170); anni dopo nel *Ricordo di Sir Hugh Lloyd-Jones* che subito si citerà è detto espressamente «quanto a me, non esito a dire che considero l'estratto di *Ein neues Altersgedicht des Kallimachos* di R. Pfeiffer appartenuto a Maas e da lui annotato il pezzo più prezioso della mia biblioteca; esso mi fu donato con incomparabile generosità da Sir Hugh, con dedica autografa del 12.11.2000» (*Incontri*, cit., p. 573).

<sup>12</sup> Originariamente in «Sileno» 37 (2011), pp. 231-258, poi in L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 551-582.

turale inclinazione, di un empirismo quasi anglosassone e spoglia di ogni eccesso storicistico»<sup>13</sup>.

Dei 44 saggi compresi nel volume la quasi totalità (quaranta) sono stati scritti nel venticinquennio compreso tra il 1990 e il 2014<sup>14</sup>; degli altri quattro, due pertengono agli anni '70 e due agli anni '80. Dei primi due articoli, apparsi entrambi nel 1975, è autore un Luigi Lehnus non ancora trentenne<sup>15</sup>. Già caratteristicamente "lehnusiani" nell'incrocio tra instancabile esame ravvicinato del testo e ricorso a una bibliografia ricca quanto di raro accesso, sono contributi tesi sia all'interpretazione di vessati luoghi callimachei sia a cogliere riprese della poesia callimachea e in genere ellenistica tra i *neoteri* latini, ad esempio nel dimostrare la coincidenza di due versi dal carme 64 di Catullo con un passo degli *Erotika pathemata* di Partenio di Nicea, sì da aggiungere «una tessera significativa al mosaico dei rapporti che legarono Partenio, prima che a Gallo e Virgilio, al cenacolo neoterico di Cinna e Calvo, e di Catullo». Così la chiusa di *Spigolature callimachee e neoteriche*, primo articolo accolto in *Maasiana & Callimachea*, mentre colpisce trovare evocato in conclusione del secondo il geniale filologo olandese A. Hecker (1820-1865)<sup>16</sup>, presente peraltro

<sup>13</sup> L. LEHNUS, *Incontri*, cit., p. 576: e poco più avanti si nota che Lloyd-Jones «individuava nella coppia Maas/Housman l'ideale del critico del testo». Esemplare circa l'uso da parte di Lehnus dei libri di Maas conservati presso l'Università degli Studi di Milano è l'*excursus* (*Incontri*, cit., pp. 561-565) dedicato in particolare (ma non solo) alla copia della seconda edizione dell'edizione OCT dell'Eschilo di Murray, postillato per intero con congetture e osservazioni che rimandano agli incontri tra Murray, Maas e il trentacinquenne Lloyd-Jones a casa dell'ultranovantenne Murray nei primi mesi del 1957, «nell'estremo tentativo di aiutare Murray [...] ad allestire una terza edizione OCT di Eschilo, finalmente accettabile, soprattutto per la parte lirica, dopo quelle variamente fallimentari del 1937 e del 1955», cf. in proposito il cenno di D. WILSON, *Gilbert Murray OM 1866-1957*, Oxford 1987, p. 394 («when he died he had not quite completed the revision of his text of Aeschylus with the help of another distinguished refugee, Paul Maas»).

<sup>14</sup> Tutti posteriori al 1989 (salvo l'importante *In margine a un libro sulle ideologie del classicismo*, del 1981) sono i saggi di *Incontri con la filologia del passato*.

<sup>15</sup> Si tratta di *Spigolature callimachee e neoteriche* (già in «PP» 30, 1975, pp. 291-300) e *Una scena della Ciris (vv. 220 ss.): Carme e l'Ecale di Callimaco* (già in «RL» 109, 1975, pp. 353-361).

<sup>16</sup> Nel giudizio di Rudolf Pfeiffer «illum ingeniosissimum omnium criticorum Callimacheorum [...] in concinnandis carminibus e reliquiis prorsus disiectis» (*Prolegomena ad fragmenta* in R. PFEIFFER (ed.), *Callimachus*, Vol. II, Oxonii 1953, p. xlvi). Sui suoi grandi meriti in relazione allo studio dei frammenti callimachei e sulla sua tragica vicenda umana rimando a G. BENEDETTO, *Il Prologus Aetiorum di A. Hecker*, in M.A. HARDER – R.F. REGTUIT – G.C. WAKKER (eds), *Callimachus*, Groningen 1993, pp. 1-15.

già in *Spigolature callimachee e neoteriche*<sup>17</sup> e poi assai spesso nel corso dei saggi di Lehnus del successivo quarto di secolo, in specie (ma non solo) in relazione al fatto che «la vera portata della filologia formale detta anglo-olandese, applicata a Callimaco, si rivelerà solo al tramonto di quella scuola, quando nel 1842 [...] lo sfortunato Alphonsus Hecker (1820-1865) formulò a Groninga la regola che va sotto il suo nome, e che consente di recuperare meccanicamente dalla *Suda* un elevato numero di frammenti dell'*Ecale*»<sup>18</sup>. La citata *ouverture* di *Maasiana & Callimachea*, l'articolo *Spigolature callimachee e neoteriche*, è dedicata alla memoria di Ignazio Cazzaniga (1911-1974), il vero maestro di Luigi Lehnus. Nella ricchezza e varietà dei contributi di Cazzaniga<sup>19</sup> spicca l'interesse per la poesia ellenistica, indagata nei grandi ποιητὰ ἄμα καὶ κριτικοὶ e nelle riprese presso i poeti latini, esemplarmente nelle odi oraziane, per le quali Cazzaniga si impegnò «a delinearne, secondo il proprio spiccato gusto alessandrino e in forte sintonia con le intuizioni di Giorgio Pasquali, le possibili mediazioni ellenistiche»<sup>20</sup>: del resto egli «s'era venuto formando fin dagli anni universitari con particolare larghezza, occupandosi di paleografia e di papirologia, per quest'ultimo campo a fianco d'Achille Vogliano»<sup>21</sup>, sino poi ad assumere per oltre dieci anni sino alla morte la direzione dell'Istituto di Papirologia dell'Università degli Studi di Milano<sup>22</sup>. Ebbe ad osservare Marcello Gigante che «egli avrebbe potuto, come

<sup>17</sup> Un cenno a Hecker anche nel terzo degli articoli accolti, *Pindaro fr. 168(b).3 Snell-Maehler e Callimaco* Victoria Berenices *fr. B II 24 Livrea*, del 1981 = *Maasiana & Callimachea*, cit., p. 28 n. 7.

<sup>18</sup> L. LEHNUS, *Callimaco prima e dopo Pfeiffer* [2002] = *Maasiana & Callimachea*, cit., p. 179.

<sup>19</sup> Riprendo e rielaboro liberamente quanto contenuto in G. BENEDETTO, *Filologia classica e storia antica [nell'Università degli Studi di Milano]: premesse e sviluppi (1914-1964)*, «Annali di storia delle università italiane» 11 (2007), pp. 200-201.

<sup>20</sup> M. BECK, *Cazzaniga, Ignazio*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, III, Roma 1998, p. 168.

<sup>21</sup> A. GRILLI, *Ricordo di Ignazio Cazzaniga*, «Maia» 27 (1975), p. 315. Assai poco noto è che il non ancora trentenne Cazzaniga è ringraziato da Salvatore Quasimodo nella prima edizione dei *Lirici greci* (1940) «per i consigli datimi nel rivedere le note» (*Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo con un saggio critico di Luciano Anceschi*, Milano 1940, p. 230), cf. in proposito (e per la collaborazione anche di A. Vogliano) quanto è detto nei saggi di G. BENEDETTO e di R. GREGGI in *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo*, Bologna 2012, pp. 76 e n. 193; 88 n. 5.

<sup>22</sup> Su Cazzaniga direttore dell'Istituto di Papirologia vd. C. GALLAZZI, *Sessant'anni di papirologia all'Accademia scientifico-letteraria e all'Università degli Studi: ricerche, pubbli-*

nessun altro, darci una nuova storia della poesia ellenistica, la cui conoscenza egli ci largisce in innumerevoli articoli ed è, comunque, presupposta dalla sua *Storia della letteratura latina*<sup>23</sup>, e rimandando appunto a questo aspetto Mario Geymonat felicemente apre il suo personale ricordo di Cazzaniga docente di Letteratura latina alla Statale:

La prima lezione di latino che ascoltai nel 1959 all'università di Milano era in realtà una lezione di greco: Cazzaniga introduceva il suo corso con una stupefacente 'carrellata' sui *Collectanea Alexandrina* di Powell e sui frammenti di Callimaco di Pfeiffer, e solo in quel quadro emergevano le citazioni di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, i latini più amati [...] Con la vivissima curiosità per la letteratura ellenistico-romana che aveva ereditato dal suo maestro Luigi Castiglioni, Cazzaniga cercava di coinvolgere gli allievi in un raffronto continuo e appassionato fra i poeti greci e latini, quasi che Catullo e gli augustei appartenessero ad entrambe le letterature<sup>24</sup>.

Lo stesso Cazzaniga del resto commemorando Luigi Castiglioni in «Gnomon» subito volle mettere in rilievo

soleva Egli dire che la definitiva scelta per gli studi classici [...] gli era stata suggerita dall'affascinante problematica dei lavori di A. Meineke, dello Knaack, del Dilthey, di O. Schneider, di F. Leo, dalle cui intelligenti e dotte indagini il giovane Castiglioni aveva attinto quell'amore per la letteratura ellenistica ed ellenistico-romana, che lo accompagnò per tutta la sua lunga vita di studioso<sup>25</sup>.

*cazioni e scavi dal 1914 al 1977*, «Annali di storia delle università italiane» 11 (2007), pp. 174-177.

<sup>23</sup> Dalla *Premessa* a I. CAZZANIGA, *Nosside*, a cura di M. GIGANTE, s.i.l. 1977, p. 12.

<sup>24</sup> M. GEYMONAT, *Ignazio Cazzaniga (1911-1974)*, «Eikasmos» 4 (1993), p. 151. Circa ad esempio un immediato intervento di Cazzaniga sulla cosiddetta *Tattoo Elegy* rivelata nel 1962 da un papiro della Sorbona, e attento appunto alla ricerca di connessioni con passi di Callimaco e di Euforione nonché di Ovidio, vd. G. BENEDETTO, *Trittico fanocleo*, in Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*, a cura di P. DAVOLI e N. PELLÉ, Lecce-Rovato 2018, p. 435.

<sup>25</sup> I. CAZZANIGA, *Luigi Castiglioni 7*, «Gnomon» 38 (1966), p. 106. Similmente in «Maia» 18 (1966), p. 94: «Egli, nella meravigliosa pace del silenzio di Pisa, si innamorò del mondo greco, della cultura ellenistica ed ellenistico-romana [...] preso primamente dagli affascinanti problemi suggeriti dalle ricerche di quegli alti ingegni che furono il vecchio Welcker, Ernesto Maass, Augusto Meineke, lo Knaack, Federico Leo ed Otto Schneider e dall'allora non ancora onnipotente Wilamowitz», e cf. G. BENEDETTO, *Filologia classica e storia antica*, cit., p. 197.



Sono questi i nomi dei filologi tedeschi attivi soprattutto nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo ai quali si deve la (ri)fondazione degli studi callimachei e di poesia alessandrina, da Meineke a Wilamowitz, ed evocati si può dire ad ogni pagina di *Maasiana & Callimachea*, come in precedenza in *Incontri con la filologia del passato*. A quei nomi si associano in piena continuità la figura e l'opera di Luigi Castiglioni e di Ignazio Cazzaniga, attraverso i quali con evidenza si rivela nella concretezza degli interessi di ricerca la connessione profonda di Luigi Lehnus con una caratteristica linea milanese di studi che ultimamente fa capo a G. Vitelli e al suo esempio.

Assai eloquente in proposito l'apertura del fondamentale saggio *Vogliano filologo e la Germania* (del 2003), compreso in *Incontri con la filologia del passato*. Del tutto inconsuetamente, e quindi tanto più significativamente, Luigi Lehnus vi inserisce un ricordo personale di particolare intensità<sup>26</sup>:

Nello stesso giorno appresi i nomi di Rudolf Pfeiffer e di Achille Vogliano. Fu quando il mio compianto maestro Ignazio Cazzaniga mi mostrò per la prima volta, ero studente del quart'anno, il *Callimaco* pfeifferiano ed ebbe a sottolineare per me le prime righe dell'apparato al *Prologo degli Aitia*. Sotto

Ἰ μοι Τελχίνες ἐπιτρύζουσιν ἄλ οἰδῆ

Vogliano campeggia con Οἰδ' ὄτ]ι μοι Τελχίνες accanto a Πολλάκ]ι μοι di Lobel [...] Πολλάκ]ι sembra esser stato di recente confermato da un'imprevista fonte di tradizione; ma tanto più resta valido ciò che Luigi Castiglioni osservava all'amico Vogliano in una lettera del 26 marzo 1928:

“οἰδ' ὄτ]ι *confermato o meno* è eccellente sotto ogni rapporto ed è perfettamente nello stile di queste composizioni”<sup>27</sup>.

La proposta di Vogliano era stata presentata a casa di Wilamowitz il 7 gennaio 1928 in «una memorabile riunione della Graeca, o Graeca so-

<sup>26</sup> Comprensibilmente ricco di riferimenti personali il *Ricordo di Dario Del Corno*, del 2010, in *Incontri* cit., pp. 251-256, che si chiude accostando nella memoria Del Corno e Lloyd-Jones al convegno siracusano dell'INDA del 1971: «A me parve che Lloyd-Jones e Del Corno fossero le vere star del convegno [...] Fu una grande emozione essere presentato a Lloyd-Jones come scolaro di Del Corno. Al ritorno sul traghetto tra Messina e Villa con Dario si parlò ancora di Lloyd-Jones (il “papa della filologia classica”, come lo definiva) e di Oxford».

<sup>27</sup> L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 182-183; il riferimento è a A. BUONAJUTO, *Lettere di Castiglioni a Vogliano*, «CERC» 24 (1994), p. 156.

cietas, dedicata appunto alla nuova elegia callimachea»<sup>28</sup>, cioè P.Oxy. 2079 fr. 1, che conserva l'invettiva contro i Telchini: prologo degli *Aitia* e quella prima *Graeca* wilamowitziana del 1928 in più momenti affiorano in *Maasiana & Callimachea*, insieme anzi si può dire costituiscano un *tema* che attraversa il volume. Il prologo degli *Aitia* forma in realtà gran parte già del primo contributo della raccolta in cui compaiano Maas e le sue annotazioni manoscritte, il breve articolo *Minima Maasiana* del 1986, che tra l'altro si apre nel nome di H. Lloyd-Jones editore di una «scheda inedita datata Oxford 22.7.62 con cui P. Maas con la collaborazione dello stesso Lloyd-Jones dava argomentato conto di una sua antica emendazione a Call. Del. 1»<sup>29</sup>. *Minima Maasiana* verte però soprattutto intorno a note vergate da Maas in margine a un estratto della sua recensione al volume XVII dei papiri di Ossirinco («DLZ» 21.1.1928, coll. 128-132), offerta a Achille Vogliano e in possesso<sup>30</sup> della biblioteca dell'allora Istituto di Papirologia dell'Università di Milano. Tra le note di Maas spicca la congettura *πρόικτιν*, che Lehnus data alla fine del gennaio 1928, «e come tale pare un frutto tardivo del fervore critico suscitato in Maas dalla lettura di P.Oxy. 2079 in vista della riunione della *Graeca*». Di grande rilievo le osservazioni riassuntive al termine dell'articolo:

(a) Raramente è dato osservare una così fulminea concentrazione di ingegni come quella che nel giro di un anno portò alla sistemazione di un testo 'impossibile' come il *Prologo degli Aitia*: Hunt, Housman, Lobel, poi Wilamowitz e Maas, poi Vogliano e ancora nel 1928 Rostagni e Pfeiffer. *Fortuna Callimachi*. (b) Le note che precedono confermano una impressione comune a chi frequenti gli apparati della edizione oxoniense di Pfeiffer: sempre più la resurrezione di Callimaco si configura come un fitto dialogo tra Rudolf Pfeiffer e Paul Maas, "unus instar milium", alla grand'ombra di Wilamowitz<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Cioè «un seminario privato che Wilamowitz anche a imitazione e ideale proseguimento di esempi insigni del passato cominciò a tenere a casa sua il sabato pomeriggio a settimane alterne a partire dal 1919», cf. L. LEHNUS, *Breve storia della Graeca wilamowitziana* [2013], in *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 329-338 (p. 331). Piace ricordare in questo contesto il pionieristico contributo (in parte sulle orme di W.M. Calder III) di M. GIGANTE, *Achille Vogliano compagno del sabato*, «QS» 31 (1990), pp. 129-136.

<sup>29</sup> L. LEHNUS, *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 31-34 (p. 31).

<sup>30</sup> Oggi come circa 35 anni fa.

<sup>31</sup> *L'ombra di Wilamowitz* sarà alcuni anni dopo (1994) il titolo di un affascinante saggio

Scritte quindici anni prima dell'acquisizione della *Handbibliothek* di Maas da parte del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, e più di trent'anni prima della pubblicazione di *Maasiana & Callimachea*, queste parole si potrebbero a buon diritto citare come la miglior introduzione *in nuce* al contenuto e al significato del volume apparso nel 2016<sup>32</sup>, a dimostrazione dell'eccezionale non solo continuità, ma densità e compattezza dell'esperienza di studio e di riflessione che vi si innesta e dispiega. Il contributo che in certo modo meglio si collega a *Minima Maasiana* quasi a tracciare gli estremi di un ventennale percorso mi pare possa ritenersi *Prima e dopo AI KATA ΛΕΙΤΤΟΝ*, del 2006<sup>33</sup>, a proposito della chiusa del fr. 1.11 Pf. quale oggi si presenta in conseguenza del «cratere» lasciato dalla bomba Bastianini», cioè dall'articolo di G. Bastianini del 1996 che riesaminando dal punto di vista papirologico e grafico gli *Scholia Londinensia* (P.Lit.Lond. 181) dimostrava l'impossibilità di trarne sostegno per la famosa congettura rostagniana αἱ κατὰ λεπτόν<sup>34</sup>. In *Prima e dopo AI KATA ΛΕΙΤΤΟΝ* L. Lehnus muove dalle carte Hunt presso la Sackler Library di Oxford, grazie alle quali «si può risalire a prima di αἱ κατὰ λεπτόν e a prima di Rostagni», arrivando a enucleare il sinora ignoto o sottovalutato determinante contributo di H.I. Bell all'edizione di P.Lit.Lond. 181, gli *Scholia Londinensia*<sup>35</sup>, sino a rivalutare le prime letture dello scolio a opera di Hunt, Bell,

dedicato a passare in rassegna e discutere i diversi approcci con cui, dal Ruhnkenius in poi, si trova affrontata la storia degli studi classici: cf. L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 793-819.

<sup>32</sup> Come anche del precedente uscito nel 2012, cf. e.g. L. LEHNUS, *Maas e Filinna* [2007], in *Incontri*, cit., p. 711: «Càpita a chi lavora su Callimaco di cogliere spesso in atto la felice collaborazione tra Pfeiffer, Maas e Lobel (*sospite*, dalla generazione precedente, Wilamowitz) che portò all'edizione dei frammenti del 1949».

<sup>33</sup> *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 255-267.

<sup>34</sup> Sulla cui genesi e fortuna vd. G. BENEDETTO, *Una congettura di Augusto Rostagni (Call. fr. 1.11 Pf.)*, «QS» 32 (1990), pp. 115-137 nonché G. BENEDETTO, *Diptychum Callimacheum. 1: Ancora su Rostagni, Vogliano e αἱ κατὰ λεπτόν*, «AHS» 13 (1995/96) [Studi per Giovanni Spadolini], pp. 105-108. Mi sia permesso qui ricordare che proprio l'aver generosamente ricevuto in lettura dal prof. Lehnus nell'autunno del 1985, mentre mi interrogavo sull'argomento della tesi di laurea, le bozze di *Minima Maasiana* mi spinse a indagare tra gli estratti del Fondo Vogliano dell'Istituto di Papirologia, così rinvenendo la cartolina postale di H.J.M. Milne a A. Vogliano del 22.4.1931 da cui si svilupperà poi il citato articolo *Una congettura di Augusto Rostagni (Call. fr. 1.11 Pf.)*, in origine appendice della mia tesi di laurea *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea* (poi rielaborata in volume, Firenze 1993).

<sup>35</sup> Editi in H.J.M. MILNE (ed.), *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927 (repr. Milano 1977), pp. 148-150: «three columns, the first and third with

Lobel, dalle quali nel restauro del verso ancora «si dovrà ripartire»<sup>36</sup>. Anche dal punto di vista metodologico la vicenda risulta paradigmatica delle conseguenze *testuali* ed esegetiche, in rapporto all'autore antico di volta in volta coinvolto, cui possono approdare tali *painstaking* ricerche intorno a carteggi, postillati, dimenticate carte di filologi ottocenteschi o novecenteschi, soltanto grazie alle quali in questo caso è potuto emergere «che la prima o meglio le prime decifrazioni del papiro, ancora poco o punto influenzate dal contesto offerto dal *Prologo*, risultano alla luce dell'oggi essere state le più attendibili, e che senza la pressione esterna del filologo Rostagni, guidato a sua volta da motivazioni eminentemente estetiche, αἱ κατὰ λεπτόν non sarebbe mai venuto in campo»<sup>37</sup>.

Come già si è osservato, la quasi totalità dei saggi riuniti in *Maasiana & Callimachea* sono comparsi nel venticinquennio 1990-2014, a partire da *Notizie callimachee I* (e con il citato preannuncio di *Minima Maasiana*). Alla base dell'impressionante serie di contributi confluiti nei due volumi del 2012 e del 2016 (in totale 85 articoli) non può non porsi l'enorme e dettagliatissimo lavoro confluito nella *Bibliografia callimachea*, nelle due edizioni del 1989 (1489-1988) e del 2000 (1489-1998)<sup>38</sup>. Nella *Prefazione* alla prima edizione (dedicata a *Ornella*) Lehnus ammette di essere «partito dall'ipotesi che una bibliografia sia quanto di più oggettivo e impersonale», per approdare invece «alla convinzione che

only a few lines each, the second of 48 lines. Written across the fibres on the back [...] of col. xi of the Ἀθηναίων Πολιτεία». Su Bell vd. i rimandi in P.M. PINTO, *Per Comparetti papirologo: la corrispondenza con H.I. Bell*, in *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, a cura di M. CAPASSO, Lecce-Rovato 2016, pp. 655-667.

<sup>36</sup> È la conclusione dell'articolo: «da μεγα di Lobel e da αἱ μεγάλα di Bell si dovrà ripartire».

<sup>37</sup> *Maasiana & Callimachea*, cit., p. 264. Su *Augusto Rostagni filologo classico* fondamentali le pagine di M. GIGANTE in *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita*, a cura di I. LANA, Torino 1992 [Suppl. al vol. 126 (1992) degli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche»], pp. 19-63 (su *Il tempo callimacheo* le pp. 57-62, dove naturalmente αἱ κατὰ λεπτόν è giudicato «gemma preziosa della filologia congetturale», come tutti ritenevano sino al riesame di Bastianini); sul crociansesimo di Rostagni e sul fatto che egli «abbia ribadito e riconfermato fino alla fine la sua adesione all'estetica crociana in quanto efficace strumento di rinnovamento culturale» il piuttosto recente intervento di G. GARBARINO, *Croce e Rostagni*, in *Croce in Piemonte*. Atti del convegno di studi Torino-Biella, 8-9-10 maggio 2003, a cura di C. ALLASIA, Napoli 2006, pp. 159-180.

<sup>38</sup> Presso rispettivamente il D.AR.FI.CL.ET. (Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro Tradizioni) dell'Università di Genova e le Edizioni dell'Orso di Alessandria.

essa si dà solo come scelta altamente soggettiva – opera di filologia, seppur minore». In chiusura lo sforzo di indagine connesso alla produzione della *Bibliografia callimachea* appare rivissuto e riassunto come esperienza di ricerca *storica*, giacché

Rintracciare le vestigia della filologia callimachea significava entrare in contatto con momenti cruciali nella storia degli studi classici, e soprattutto col grande secolo che va da Bentley all'infausto 1825<sup>39</sup>,

tornare cioè «alla filologia verbale dell'era franco-anglo-olandese», quando Callimaco godette «di una attenzione affatto particolare da parte dei grandi emendatori ope ingenii dei secoli XVII e XVIII», come più esplicitamente è detto in *Notizie callimachee I*, del 1990<sup>40</sup>, dove con incisivo sguardo d'insieme così si prosegue:

I frutti della loro attività, confluiti in massa nelle editiones variorum del 1675, 1697 e 1761, e solo in parte scremati dall'opera di Blomfield e di Meineke, convergono con la ricerca dei primi settant'anni dell'Ottocento – basti fare i nomi di Chr. A. Lobeck, Ph. Buttmann, A.F. Naeye, A. Hecker, K. Dilthey – nell'affollare la silloge schneideriana (Schneider 1870 e 1873), che a sua volta offriva a Pfeiffer un ovvio e peraltro già selezionatissimo punto di partenza<sup>41</sup>.

Troviamo qui espresso uno degli snodi critici fondamentali dei due volumi, *Incontri con la filologia del passato* e *Maasiana & Callimachea*, e direi dell'intero magistero di Luigi Lehnus, come ricordo già definito alla metà degli anni Ottanta. Si tratta dell'insistere sulla decisiva connessione, qui con riferimento agli studi callimachei ma rintracciabile si può dire in tutti gli autori greci di poesia giuntici in frammenti, tra *ars*

<sup>39</sup> L. LEHNUS, *Bibliografia callimachea 1489-1988*, Genova 1989, p. 17; il cenno al 1825 rimanda alla famosa osservazione di Housman «what happened in England after 1825, when our great age of scholarship begun in 1691 by Bentley's Epistola ad Millium was ended by the successive strokes of doom which consigned Dobree and Elmsley to the grave, and Blomfield to the Bishopric of Chester», cf. L. LEHNUS, *Incontri*, cit., p. 293 (richeggia Housman U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Storia della filologia classica*, tr. it., Torino 1967, p. 80). Su Elmsley alcuni recenti lavori di G. MANCUSO, da ultimo *Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley*, «Lexis» 36 (2018), pp. 453-480.

<sup>40</sup> *Maasiana & Callimachea*, cit., p. 37.

<sup>41</sup> *Ibid.*

*critica* nordeuropea (in specie olandese e inglese) dei secoli XVII e XVIII e *Wortphilologie*, la filologia ‘formale’ tedesca che ha il suo picco nei decenni centrali del XIX secolo<sup>42</sup>. A questa tradizione di studi si possono del resto ricollegare molti aspetti della personalità filologica di Maas, la cui «filologia testuale» agli occhi stessi del maestro Wilamowitz – osserva Lehnus in un passo di penetrante scandaglio psicologico e storico – dovette sembrare «praticata con un’intensità e una purezza che, se non fosse stato per il metodo tecnicamente più evoluto, ricordavano piuttosto Bentley e i grandi olandesi del Settecento che non la Berlino della filologia trionfante come scienza dello spirito». Sono parole da un contributo del 2003 sul rapporto tra P.O. Kristeller e l’antichistica berlinese<sup>43</sup>: di quell’anno stesso è il saggio *Vogliano filologo e la Germania*, dove Lehnus

<sup>42</sup> A proposito di A. Meineke (1790-1870) vd. ad es. *Notizie callimachee II* [1990] = *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 44-45: «Commosamente rievocati nel secondo capitolo delle *Erinnerungen*, gli anni portensi dovettero significare anche per Wilamowitz ciò che certo erano stati per Meineke: un primo incontro con la Wortphilologie hermanniana. Della scuola di Hermann, nella cui Graeca fu accolto giovanissimo, Meineke rappresenta il versante squisitamente preottocentesco: erudito, congetturale, ‘frammentologico’. Dal giovanile Euforione a Teocrito all’*Anthologia Graeca* e agli *Analecta Alexandrina*, da Menandro ai comici, da Stefano e Strabone allo Stobeo e a Ateneo, gli autori che egli via via pubblicò ripercorrono con nuova e intensa dottrina tappe fondamentali della filologia franco-anglo-olandese, ricalcandone la simpatia per l’ellenismo». Per Hermann vd. *Emendazioni di Hermann a epigrammi di Callimaco* [1993] = *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 63-68, con la conclusione «Mai banali e spesso intriganti, le congetture di G. Hermann in margine agli epigrammi di Callimaco nel primo volume della *Anthologia* di Brunck-Jacobs [...] testimoniano di un interesse per Callimaco circoscritto ma durevole e di alto livello, nel solco di una tradizione anglo-olandese viva attraverso Hermann e la sua scuola ben dentro i confini della *Altertumswissenschaft*». Per uno sguardo sovrano sull’intera storia dell’esegesi callimachea vd. *Callimaco prima e dopo Pfeiffer* [2002] = *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 177-197, ancora con un particolare cenno all’interesse per i poeti ellenistici della scuola di Hermann, «capace di accoppiare perfetta conoscenza delle fonti erudite e nuova sensibilità ai valori metrici, linguistici e figurativi» (p. 180).

<sup>43</sup> L. LEHNUS, *L’antichistica berlinese nella formazione di P.O. Kristeller* [2003] = *Incontri*, cit., p. 704: poco più avanti è detto che pur essendo stati gli allievi di Wilamowitz notoriamente «assai numerosi e tutti a dir poco di alto livello [...] Maas era forse il solo intellettualmente all’altezza – alla stessa altezza – di Wilamowitz». Val la pena aggiungere che anche per Ignazio Cazzaniga «geniale critico del testo e congetturatore» si è spesso parlato di «accentuazioni “olandesi”» (L. LEHNUS, *Incontri*, cit., p. 254); su Castiglioni congetturatore in particolare A. LA PENNA, «Belfagor» 17 (1962), pp. 50-60, con l’osservazione «tra gli dei del suo Olimpo v’è certamente un posto per Lachmann [...] ma io sono sicuro che sulla cima più alta e luminosa egli ha collocato grandi come Bentley, Reiske, Cobet». È linea comunque che risale a Vitelli, vd. *infra* n. 50.

dalle carte Vogliano presso la sezione di Papirologia dell'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano pubblica la bozza di una lettera di Vogliano (datata Berlino, 20 agosto 1921) a un anonimo *Signor Professore*, in cui pare doversi riconoscere Nicola Festa. È lì contenuto un lungo giudizio su Maas, da Vogliano frequentato in quegli anni berlinesi, dove non si manca di evocare anche il parere di Wilamowitz:

Dopo i rigori della scuola di Hermann e Ritschl si era diventati più conciliativi con i manoscritti, e si aveva perduta un po' la fiducia nei risultati della critica del testo. Oggi si sono avute delle stupefacenti conferme di certe mirabolanti congetture del Cobet, determinate unicamente dal suo finissimo senso della lingua greca, senza che alcuna apparente corruttela le autorizzasse. E viene ora il Maas, che a parer mio, se sconcerata le nostre convinzioni, vale a imprimere negli studi della poesia greca un nuovo indirizzo. Il Wilamowitz paragona la critica del Maas a quella del Peerlkamp. Io non credo che la comparazione sia in tutto esatta. Il Maas procede da ben altri canoni. È un finissimo conoscitore della lingua e dotato del senso metrico. Le corrottele che egli rivela non sono fatte ad orecchio [...] Questo era il metodo di Peerlkamp e dei suoi seguaci che ancora oggi scrivono nelle pagine della Mnemosyne. Il Maas batte ben altra strada<sup>44</sup>.

Il commento di Wilamowitz su Maas (forse indiscretamente trasmesso da Vogliano)<sup>45</sup> non pare favorevole<sup>46</sup>, e come tale Vogliano mostra di intenderlo: «la critica del Maas», e il suo gusto per l'emendazione e la congettura, sono paragonati all'attività dell'olandese P. Hofman Peerlkamp (1786-1865), professore a Leida dal 1822 di lettere classiche e storia universale, in ambito filologico classico noto soprattutto per la sua edizione dei *Carmina* oraziani del 1834 (nuova edizione 1862), dove circa un quarto del testo è giudicato interpolato<sup>47</sup>, in base alla convin-

<sup>44</sup> In L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 210-211.

<sup>45</sup> Tratto del carattere di Vogliano che, come è noto, molto lo danneggiò almeno nel giudizio (e nel ricordo) di parte degli allievi di Wilamowitz: cf. M. GIGANTE, *Achille Vogliano compagno del sabato*, cit., p. 129. Sul «singolare ospite italiano, anzi un vero e proprio inquilino di casa Diels» vd. anche *Hermann Diels studioso di Callimaco* [2003] = *Maasiana & Callimachea*, cit., pp. 247-254.

<sup>46</sup> Cf. L. LEHNUS, *Incontri*, cit., pp. 704-705.

<sup>47</sup> Cf. CH. L. HEESAKKERS, *Die nördlichen Niederlande nach 1575*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte*, 15/1, Stuttgart-Weimar

zione che le difficoltà suscitate da molti passi dipendano da *versus spurii* insinuatisi in gran numero, come già aveva supposto il Markland (da Peerlkamp appunto evocato)<sup>48</sup>. Una piena comprensione del paragone wilamowitziano richiederebbe un riesame dell'ampia controversia suscitata tra i contemporanei dall'edizione di Peerlkamp: resta il fatto ad esempio che L. Müller, autore della tuttora fondamentale *Geschichte der classischen Philologie in den Niederlanden* (1869), pur criticando gli eccessi di Peerlkamp, ritiene che la sua edizione abbia dato «nuova vita» alla stagnante critica oraziana, che con essa si possa datare «eine neue Epoche der Horazischen Kritik», e soprattutto ricorda che fu apprezzata «da uomini come Hermann e Meineke»<sup>49</sup>.

2001, col. 1007 (che comunque ricorda «Die Welle der Kritik an seinem Verfahren [...] bedeutet zugleich eine große Anregung der Horazforschung»). Peerlkamp fu anche poeta latino, conformemente a una tradizione propria dei critici batavi, e studioso della poesia neolatina nederlandese, come soprattutto emerge dall'ancora utile *Liber de vita doctrina et facultate Nederlandorum qui carmina Latina composuerunt*, Harlemi 1838<sup>2</sup> (circa novant'anni dopo ne uscì un supplemento a cura di M.TH. HILLEN, *Commentatio de vita, doctrina, facultate Nederlandorum, qui post Peerlkampii librum emissum carmina Latina composuerunt*, Zutphaniae 1924); vari tra le sue *Orationes* e *Carmina* saranno raccolti da J.TH. BERGMAN, *Petri Hofmanni Peerlkampii Opuscula oratoria et poetica*, Lugduni Batavorum 1879.

<sup>48</sup> Si veda la lunga prefazione rivolta al barone H. Collot d'Escury (l'edizione è dedicata al re Guglielmo I dei Paesi Bassi), con la citazione del passo di Markland (sostenitore anche della non autenticità di varie orazioni ciceroniane, e del carteggio tra Bruto e Cicerone): «In Horatio, post omnia, quae in eum scripta vidi, innumera sunt, quae non intelligo. In toto opere vix una est Ode, Sermo vel Epistola, in quibus hoc non sentio, dum lego. Neque adeo miror; cum haec obscuritas a posteris invecta fuerit», parole che Peerlkamp cita dopo aver narrato come già da molti anni fosse giunto alla convinzione che le difficoltà del testo delle *Odi* «neque ab auctore, neque a legente, neque a corruptis per inscitiam librariorum vocabulis proficiscuntur» e perciò «aliam esse suspicabar caussam, versus scilicet spurios; et, uno alteroque hinc illinc eiecto, vidi sententiam fieri perspicuam et meliorem, orationem magis Latinam, et augeri plerumque nativam illam venustatem, qua poëtae aetatis Augustae censentur» (*Q. Horatii Carmina* rec. P. Hofman Peerlkamp, Harlemi 1834, pp. VI-VII, mentre nel seguito si dice convinto della grande estensione del fenomeno nella letteratura greca e latina pervenutaci, soprattutto tra i poeti, rifacendosi a un giudizio in tal senso di Valckenaer).

<sup>49</sup> L. MÜLLER, *Geschichte der klassischen Philologie in den Niederlanden*, Leipzig 1869, pp. 114-115, il quale più avanti afferma che l'edizione oraziana e quella successiva dell'*Eneide* (1843), condotta secondo gli stessi principî, assicurano a Peerlkamp «einen bleibenden Namen im Gebiet der lateinischen Philologie». Mutata appare la valutazione del giudizio di Wilamowitz in L. LEHNUS, *Wilamowitz e 'il miglior grecista'* [2014] = *Maasiana & Callimachea*, cit., p. 379 n. 24 (il paragone di Maas con Hofman Peerlkamp è «non senza ammirazione»).



Anche in relazione a così grandi nomi della tradizione filologica ‘formale’ nordeuropea vorrei concludere queste sparse note all’*ombra di Vitelli*<sup>50</sup>, in certo modo non meno presente nel volume dell’*ombra di Wilamowitz*<sup>51</sup>, e alla quale soprattutto ci riportano i nomi e l’opera di Castiglioni e di Cazzaniga. Quando nel 1962 Teresa Lodi pubblicò il manoscritto di *Filologia classica ... e romantica*, composto da Vitelli nel 1917 come risposta a Romagnoli e agli “antifilologi” ma rimasto inedito<sup>52</sup>, Emilio Cecchi, studente di Vitelli all’Istituto di Studi Superiori di Firenze quasi sessant’anni prima, vi dedicò un lungo articolo sul «Corriere della Sera» del 4 marzo 1961, dal titolo *Un libro inedito di Girolamo Vitelli*, dove è un ricordo del maestro che penso il prof. Lehnus riascolterà con piacere:

Il lavoro della sua vita si svolse tutto nel raccoglimento delle biblioteche e nella severa disciplina della scuola; ridotta al minimo anche la concessione a quelle forme divulgative che sembrano inseparabili dall’attività didattica. Ma benché possa apparire in contrasto con ciò che ora si è notato, non è forse da escludere che la più alta misura della sua dottrina e del suo acutissimo istinto critico, anche più che negli scritti il Vitelli riuscisse a darla dalla cattedra. Nessuno fece mai lezioni più scarne e meno colorite delle sue, né così frementi d’un virile e profondo spirito poetico. Chi seguì i corsi nei quali egli leggeva e commentava una tragedia di Eschilo o di Euripide, o un gruppo d’odi di Pindaro, se a con-

<sup>50</sup> Il cui «mondo filologico ideale era in realtà quello degli olandesi e inglesi del Sette-Ottocento, di quegli inglesi che – come ricordava Wilamowitz nella prefazione ai *Bucolici* – avevano essi portato in Germania, al principio del secolo, i seri studi di filologia greca» (L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980, p. 52); sul ‘cobetismo’ di Vitelli in polemica con Comparetti vd. G. BENEDETTO, *Comparetti a Leida*, in *La tradizione classica e l’Unità d’Italia*. Atti del Seminario Napoli – Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013, a cura di S. CERASUOLO *et alii*, Napoli 2014, pp. 134-138.

<sup>51</sup> Specificamente *Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle Diegeseis* [2006] e *Lettere di Lobel a Vitelli e Lobeliana minora di interesse callimacheo* [2008] = *Maa-siana & Callimachea*, cit., pp. 243-246 e 275-287. Dopo l’apparizione del volume si veda *Paul Maas a Girolamo Vitelli: la corrispondenza in Laurenziana*, in *e sì d’amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno. 2 – Filologia greca e latina*, a cura di A. CASANOVA – G. MESSERI – R. PINTAUDI, Firenze 2016, pp. 615-630 e *Callimaco e Euforione in tre lettere di Erich Diebl a Girolamo Vitelli*, in Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*, cit., pp. 855-867.

<sup>52</sup> Scelta di brani in G.D. BALDI – A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006, pp. 75-87.

fronto riapre, ad esempio, i noti studi del Comparetti sulla commedia attica, ha certamente l'impressione d'una eloquenza più briosa di quella del Vitelli, ma d'una partecipazione filologica ed estetica del tutto inferiore<sup>53</sup>.

Giovanni Benedetto  
Università degli Studi di Milano  
*giovanni.benedetto@unimi.it*

<sup>53</sup> L'articolo è riprodotto in G. CAPECCHI, *Cecchi e l'Agamennone tradotto da Vitelli*, «APapyrol» 13 (2001), pp. 215-218.